

CAMPIONATO. Il giapponese si confessa: «Solo chi sfonda in Italia è un vero calciatore»

Miura: «Non sono un turista Voglio rimanere»

Kazù Miura è il primo calciatore approdato in Italia. In patria aveva tutto: fama e successo. Ma ha deciso di cambiare: «Non sarei stato un uomo se non ci avessi provato». I tifosi gli hanno dedicato un club: «Teste di Kazù»

BERGIO COSTA

GENOVA. Ravioli a Natale, in casa sua, con la moglie Risako e suo fratello venuto apposta dal Giappone. Niente cibi orientali, ma la tipica cucina italiana, con il pesto genovese come condimento. Santo Stefano all'Hotel de Paris, a Montecarlo, per incontrare il principe Alberto di Monaco. Mercoledì 28 a Roma, per giocare nelle Christmas Stars, «se per vedere una città che mi affascina moltissimo». Giura molto, Kazù Miura, in questo periodo. Ma lui, ex imperatore del gol nel campionato del Sol Levante, non è venuto in Italia per fare il turista. È stato il primo giapponese a sbarcare nel nostro paese, si sente un apripista importante, vuole vincere la sua scaramanzia, «perché solo chi riesce a sfondare qui, può considerarsi un giocatore vero. L'Italia è il paradiso e l'Inferno. Se ti imponi, sei un campione. Ma puoi anche fallire, essere distrutto dalla critica. È una scommessa, difficilissima. Ma non sarei stato un uomo, se non ci avessi provato».

Questione di orgoglio. Un temperamento che è proprio dei popoli orientali e che Miura incarna meglio di ogni altro. Hanno sorriso in tanti al suo acquisto, Miura significa business, soldi e sponsor nelle casse del Genoa, molti ironizzano ancora adesso, dopo che il presidente Spinelli, pur di aprirgli una porta, ha dovuto licenziare Scoglio. Miura ha subito l'ilarità, la subisce ancora, lascia fare. Per lui l'Italia è un pallone che rotola, sa che conquistare il pubblico può essere un'impresa, ma non si scoraggia. Sorride quando lo associano ai quattrini, vuole essere giudicato solo per ciò che riesce a fare in cam-

po. «Finora ho dato poco. Colpa degli infortuni, la gomitata di Barelli alla prima giornata, che mi ha costretto a perdere più di un mese, l'attuale indolenzimento muscolare, che non mi consente di esprimermi al massimo. So di poter giocare meglio e sono convinto che ci riuscirò. Ma sono egualmente soddisfatto di questi primi mesi. Mi sono ambientato, ho imparato l'italiano, mi trovo benissimo a Genova, una città molto diversa da Tokio, ma altrettanto bella, dove tutto è a misura d'uomo e non ti perdi negli spazi. Sono felice di essere qui, non ho alcuna nostalgia del Giappone, non sono pentito della scelta, e la stessa cosa vale per mia moglie Risako. Ho un buon rapporto con i compagni e con Marchioro, quando riuscirò ad emergere anche la domenica sarà tutto perfetto. E comunque già adesso non tutto è da buttare: ho segnato nel derby, quel gol alla Sampdoria ha fatto il giro del Giappone, è stato mandato in onda da tutte le televisioni, ha conquistato le prime pagine dei giornali. Il mio paese ha bisogno di questo: il nostro calcio è ancora alle origini, ma c'è voglia di imparare in fretta. I giovani hanno bisogno di esempi, idoli da imitare. Io non devo sfondare solo per me stesso. Voglio tracciare un solco, perché altri possano seguirmi».

In Giappone aveva tutto, fama, ingaggi miliardari, sponsor prestigiosi. Con i suoi gol poteva vivere di rendita, con l'unico assillo di respingere i giornalisti, capaci di assediare la sua casa anche di notte. A 27 anni ha dovuto ricominciare, ma la cosa non gli pesa. «L'unico

rammarico è non aver ancora potuto ripagare l'affetto dei tifosi genovesi. Qui il calcio è diverso, la tattica viene prima della tecnica, nemmeno in Brasile, dove ho giocato per sette anni, c'è questa esasperazione. Però imparo moltissimo e basta questo per ricompensarmi di tutto lo stress. In Giappone era tutto facile, nel '92 mi hanno eletto calciatore dell'anno, nel '94 ho vinto lo scudetto con la mia squadra, lo Yomiuri Verdy. Lo ammetto, avevo pochi stimoli, non mi divertivo più. Qui invece mi sembra di essere tornato ai tempi della scuola. Ogni giorno c'è una lezione, bisogna studiare sodo».

Il suo entusiasmo ha conquistato i tifosi, che gli hanno subito dedicato un club dal nome simpatico, «Teste di Kazù». Cosa affascina invece il presidente Spinelli è la poderosa operazione commerciale che si è scatenata con l'arrivo di Miura a Genova, un business che ha portato più di un miliardo, attraverso l'acquisto dei diritti per le partite di campionato del rossoblu da parte della Fuji Television, più lo sponsor Kenwood ed altre cifre, regalo di sponsor giapponesi, non quantificabili e legate al numero di presenze dell'attaccante. Miura è in affitto, per la prima volta un club italiano ha incassato dei soldi anziché sborsarli per un acquisto, ad aprire Genoa e Yomiuri Verdy si siederanno attorno ad un tavolo per decidere se l'esperienza può continuare. È sicuramente, una situazione particolare, ma Miura non si sente a disagio. Da tempo ha imparato che al suo nome si accostano solo yen, le sue interviste con i giornalisti giapponesi sono a pagamento, lui cerca solo di non perdere la testa e di sconfiggere l'ironia italiana. Ai primi di gennaio andrà in tournée con il Giappone, riabbraccerà i vecchi compagni, ma lui pensa già al ritorno in Italia, al campionato. «Con Marchioro gioco spesso, voglio dimostrargli di essere all'altezza del campionato italiano. Nella mia vita ho sempre segnato molto, voglio riuscirci anche qui. Per rimanere». E per far capire che Miura non è solo un affare fuori dal campo.



Carta d'identità di Kazù: pioniere d'Oriente

Kazuyoshi -Kazù- Miura è il primo per ora unico giocatore giapponese ad aver giocato nel campionato italiano. Nato il 26 febbraio del 1967 a Shizuoka, da quest'estate gioca nel Genoa come ala-centravanti, ed è arrivato in Italia grazie all'intervento di un pool di sponsor nipponici che hanno permesso alla squadra rossoblu di arruolarlo praticamente a costo zero. La storia di Miura è particolare: nel 1986, infatti, fu mandato dal padre ad imparare il mestiere del calciatore in Brasile, nel Santos, dove però non ebbe molta fortuna. Negli anni seguenti fece avanti e indietro tra Sudamerica e Giappone, fino al 1990, quando si «accasò» in patria nello Yomiuri, con cui disputò due campionati di seguito (in tutto 39 presenze e 9 reti). Nel 1992 passò al Verdy Kawasaki, squadra da cui poi si è trasferito quest'anno al Genoa (tre stagioni, quindi, con il Kawasaki, di cui una senza giocare per problemi fisici: 36 gol in 48 partite). Miura fa parte della nazionale giapponese ed è molto seguito dalla stampa nazionale anche quando gioca all'estero. Nella prima parte della stagione Miura a Genova con Scoglio ha avuto qualche problema, poiché il «prof», ormai esonerato, ha ritenuto opportuno utilizzarlo solo part-time, nonostante la società - a quanto pare - gradisse un impiego maggiore del giocatore, per non scoraggiare gli sponsor. Miura finora, comunque, ha segnato una rete, nel derby con la Sampdoria. Miura è alto 1 metro e 75, il suo peso forma è di 71 chilogrammi.

BRASILE

Romario ferito a Capodanno

RIO DE JANEIRO (Brasile). Romario, attaccante del Brasile campione del mondo e del Barcellona, ha festeggiato il Capodanno in un pronto soccorso di Rio de Janeiro. Nella notte tra sabato e domenica, mentre si trovava in un famoso ristorante della città in compagnia di amici, Romario è stato colpito in volto da una lattina di birra (piena), lanciata da uno sconosciuto. Il giocatore è stato portato in ospedale e gli sono stati applicati cinque punti di sutura sul lato destro della fronte. La lattina - magra consolazione, questa, per l'attaccante - non era comunque diretta a lui, ma ad un rumoroso gruppo che ballava sul tetto di un'edicola proprio nei pressi del locale.

E, mentre in patria il 1995 di Romario è iniziato con un contratto-tempo, in Europa il nuovo anno per il brasiliano è iniziato con un prestigioso riconoscimento: l'attaccante è stato infatti designato «Campione dei campioni» per il 1994 nel sondaggio organizzato dal quotidiano francese *l'Equipe*. Romario si è aggiudicato il trofeo in virtù delle cinque reti realizzate a *l'iso 94*, con cui ha trascinato il Brasile al successo finale, e del 36 gol segnati per il Barcellona (tra campionato e Coppe); in tutto Romario ha ottenuto 235 punti, nella classifica stilata da *l'Equipe*. Secondo il ciclista svizzero Tony Rominger (144 punti).

INTER

Bergkamp dall'Olanda: «Devo curarmi» E rimanda il rientro

MILANO. Anno nuovo, vita vecchia: povera Inter, il momento nero continua anche adesso col '94 in archivio. Ieri mattina doveva tornare Dennis Bergkamp dalla «vacanza» olandese: «doveva», appunto, a Linate non è atterrato nessuno col suo identikit. Per una ragione molto semplice: il biondino non si è mosso da Amsterdam. L'ennesima puntata di un «caso» che va avanti ormai da un paio d'anni? La società nerazzurra ha tentato, per quanto le è ancora possibile, di «normalizzare» la situazione, facendo sapere che Bergkamp aveva avvertito con un certo anticipo, per l'esattezza il 30 dicembre, di non poter rientrare nella data prefissata. L'olandese anziché telefonare ha usato il fax per comunicare di «dover completare il lavoro di fisioterapia» con il medico di fiducia, Anthony Willem, un lavoro iniziato 15 giorni fa e bisognoso degli ultimi (fondamentali?) ritocchi. In sostanza potrà rientrare a Milano soltanto domani sera per aggregarsi ai compagni, ad Appiano, giovedì mattina. Con tre giorni di ritardo rispetto ai programmi.

Reazioni? Nessuna. Ancora in vacanza, a Portofino, pure il presidente Pellegrini, la sensazione è che la società, come i giocatori, si sia ormai rassegnata a convivere con una situazione al momento non sanabile. In attesa di tempi migliori, e magari di importanti deci-

sioni (la trattativa Pellegrini-Moratti per la cessione del club nerazzurro va avanti, sia pure molto a rilente) che darebbero un nuovo e deciso orientamento alle strategie societarie. Insomma, l'Inter ha accordato il prolungamento delle terapie al suo campione in crisi.

Bergkamp, che è in Olanda dal 19 dicembre e ha giocato l'ultima partita il 30 ottobre contro la Reggina, ufficialmente soffre di pubalgia. Dall'Olanda ha fatto sapere di essere «all'80 per cento della condizione», ma toccherà a Ottavio Bianchi e ai medici nerazzurri la valutazione finale. In ogni caso è improbabile che l'attaccante possa essere utilizzato l'8 gennaio a Cagliari; nella migliore delle ipotesi Bergkamp rientrerà dunque il 15 a San Siro contro la Sampdoria.

Anno nuovo, vita vecchia. Il momento nero dell'Inter sembra non finire mai, si guarda con apprensione anche a un gennaio che in teoria dovrebbe essere di ordinaria amministrazione: trasferta a Cagliari, poi Sampdoria, quindi trasferta a Padova e Torino a San Siro. I nerazzurri sono in zona-retrocessione, come nello scorso campionato. Per fortuna Festa, Fontolan e Orlandini sembrano recuperati, niente da fare invece ancora per Dell'Anno e Bianchi. Oggi doppio allenamento, domattina partenza per Palermo dove alle 20.30 l'Inter giocherà in amichevole. □ F.Z.

Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e

generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via C. Frassi 19, 20077 Melegnano (MI), Tel. 92/98232102. Di ogni contributo verrà in carta al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Chi diventerà sostenitore continuativo, riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.



Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini

B I S E R



Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.